

**Alessandra Saviotti**

Mi sono preparata bene per questo viaggio in India, ho iniziato a prendere i fermenti lattici per tempo, ho seguito la profilassi antimalarica omeopatica, ho letto la trilogia Moravia - Pasolini - Morante, ho visto qualche film di Bollywood e ho anche letto la biografia di Gandhi, che tra l'altro è nato il 2 ottobre proprio come me.

Ma sull'aereo Bruxelles - Mumbai, ancora con i passatelli della cena Natalizia sullo stomaco, non mi sentivo ancora veramente pronta.

Shrishail, il nostro amico e guida, ci ha assicurato organizzando tutto: spostamenti, hotel, autisti e aerei. Ma io lo stesso non sono tranquilla. Sarà perché è da molto tempo che voglio andare in India, da quando andavo in montagna a Bologna a comprare le magliette con Ganesh disegnato sopra o da quando ho iniziato a fare Yoga (e poi anche smesso), insomma sono elettrizzata, ma molto impaurita.

Riguardo il programma e mi sembra assurdo riuscire a passare da Mumbai a Goa, poi a Kanha e Varanasi, il Rajasthan, Nuova Delhi, Jaisalmer e il deserto, Fatehpur Sikri e Agra. E senza perdere né un aereo né un treno.

Mumbai è enorme, ma di un grande e di un popoloso che solo in una città, ci abitano circa 14 milioni di persone.

«Ma noi alloggiamo in centro, Shri?», «Certo!!». Capiamo subito che il centro è a 40 minuti dal «vero centro» dove ci sono il Gate of India, Il Taj Mahal Hotel, la Victoria Station, un po' come fare Ravenna - Imola con il treno! Ma siamo contenti, perché siamo riusciti a vedere l'alba dalla finestra dell'appartamento che per qualche giorno sarà tutto nostro.

La maggior parte dei turisti che arriva in India non ha la fortuna di vivere la realtà locale e famigliare come ci è capitato, Shrishail appartiene ad una famiglia non molto numerosa, è l'unico che ha studiato e vive al di fuori dell'India e noi siamo i primi non indiani a visitare la loro famiglia. Siamo gli ospiti d'onore e lo capiamo prestissimo perché siamo trattati fin troppo bene. Io mi sento leggermente a disagio perché capisco che loro sono in qualche modo

**FINESTRA SUL MONDO | Viaggio in India con Alessandra Saviotti**

## Otto voli in ventun giorni



**NELLA FOTO L'ALFONSINESE MARCO ALTINI E I FUSIGNANESI ALESSANDRA SAVIOTTI E GIULIO MINGUZZI**

sotto pressione. Il peso della storia coloniale di questo paese si percepisce, anche quando chiedo a Shrishail se ha visto «The Millionaire», il film di Danny Boyle, mi risponde che no, non l'ha visto e non ci tiene proprio a vederlo, perché l'India non è così. Subito penso che sia un discorso un po' superficiale, e poi per noi italiani? Sarebbe come rifiutarsi di guardare film sulla mafia, affermare che non esiste!

Ma poi ora, dopo che sono passati 3 mesi dal viaggio, capisco che non è proprio uguale, anche se non ho ancora afferrato bene perché.

Infatti i primi giorni a Mumbai visitiamo tutti i luoghi dell'infanzia del nostro amico, la scuola, il muretto e l'albero dove si ritrovava e ancora si ritrova con gli amici, i campi da cricket improvvisati e ufficiali, il venditore di fiducia di paan e la spiaggia.

Ci racconta della festa induista Holi, durante la quale tutti si lanciano le polveri colorate e acqua profumata e il Charturthi che prevede una processione lungo le strade della città che finisce con l'immersione nel mare di statue enormi del dio Ganesh. E mi dispiace molto non poter vederle.

Poi penso all'acqua, sì perché qui è qualcosa di sacro. Ma non sacro come l'Acqua Santa che è

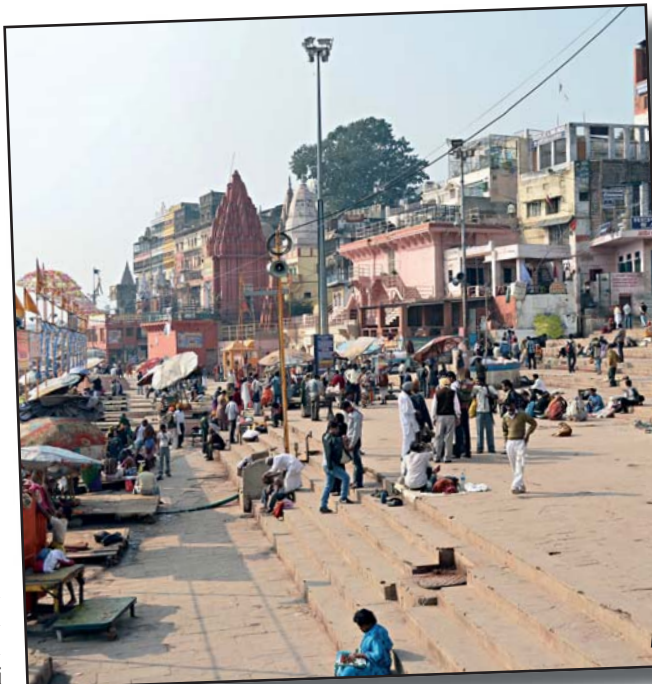
solo in chiesa, è molto di più. La gente che vive per strada si lava in continuazione, ai bordi delle strade scorre sempre un po', e si mischia a quella usata per lavarsi, cucinare, pulire i panni e la casa, a quella della fogna. Improvvisamente capisco l'odore dell'India di Pasolini: si sente, c'è. Ma non è puzza, davvero! E' cibo, sapone, animali, escrementi, fiori, incenso, oli e essenze.

E poi mentre stai passeggiando per la Malabar Hill, la collina della «Mumbai bene» super urbanizzata, ti si apre davanti il Banganga Tank. Un posto magico, sacro, indescrivibile, e vibra sotto i nostri piedi. Ci dobbiamo sedere e sentire ancora una volta la spiegazione di Shrishail che ci racconta che si tratta di un bacino d'acqua dolce creato dal dio Ram, che conficcò una freccia nel suolo, per far confluire fin qui l'acqua del Gange. Dopo questo racconto sono così eccitata all'idea di arrivare a Varanasi, la città sacra per gli induisti, che i successivi tre giorni di relax sulle spiagge di Goa e i due nel parco nazionale di Kanha, non finiscono più! Nemmeno la scimmietta che mi ha svegliato di notte e mi ha camminato sulle gambe, entrando nel bungalow sulla spiaggia di Shiroda (dove ancora una volta siamo gli unici turisti stranieri) o la tigre

che aggirandosi nel parco naturale di Kanha di notte, ha svegliato gli animali che hanno iniziato a gridare come dei pazzi, mentre io mi assicuravo di avere chiuso molto bene la porta con un po' di tremarella, mi fanno dimenticare che tra poco arriveremo sul Gange.

Varanasi è la ritualità dell'induismo. I ghat che danno sul fiume sacro sono la casa di molte persone. C'è chi fa le proprie abluzioni all'alba, chi fa il bucato, chi gioca a cricket, chi vende fiori o souvenirs, chi fa Yoga, chi assiste ad un funerale, chi si fa fare massaggi o chi si taglia barba e capelli, chi passeggia, chi incanta serpenti e ovviamente chi cerca di fare affari con i turisti. Decidiamo di tirare fuori la Lonely Planet per la prima volta in 10 giorni e capitiamo in un posto decisamente europeo: in primis siamo tutti bianchi e poi hanno tutti i loro smart phones o ipad collegati al wifi che ovviamente è gratuito! E una specie di ritorno alla realtà, e non sono ancora pronta a tornare.

*Fine prima parte*



# CONAD

# FUSIGNANO

**Via Garibaldi 22  
FUSIGNANO - RA  
Tel 0545.53435**

● **SERVIZIO PESCHERIA**  
● **APERTO TUTTI I GIORNI**  
● **ORARIO CONTINUATO**  
● **MARTEDI' POMERIGGIO CHIUSO**